

## CAPITOLO I

**IL TUSCOLANO E LA SCUOLA D'AGRICOLTURA  
DEL MANDRIONE, ANTECEDENTE AL *PIO XI***

Prima di entrare nel vivo del nuovo organismo – la scuola – a disposizione dei giovani, è opportuno dedicare il dovuto riconoscimento ad un altro organismo di proporzioni minori, sempre per i giovani, che lo aveva preceduto nel tempo, e che per circa tre anni venne aggregato al *Pio XI* sotto la responsabilità del nuovo direttore della scuola professionale. Si tratta della *Scuola pratica d'Agricoltura* del Mandrione, nata al Tuscolano circa quindici anni prima<sup>5</sup>. È un'iniziativa che ci riconduce alle origini della congregazione o più propriamente al suo realizzatore. Se pensiamo alla tipologia d'interessi che vedremo coltivati al *Pio XI* e li rapportiamo a quelli della scuola agricola del Mandrione noteremo un insieme d'indirizzi<sup>6</sup> già avviati alle origini da don Bosco. È noto che egli proveniva da una cultura contadina con tutta la positività che comporta questo concetto. Significava in parole semplici, possedere il senso del rispetto che è dovuto alla natura e per riflesso ai doni che ci elargisce, se ci si pone in armonia con essa. Questa medesima sensibilità si ritrova nel salesiano Salvatore Rotolo, che ebbe per primo la cura dell'istituto *Pio XI*<sup>7</sup>. Abruzzese di nascita, era da poco rientrato a Roma da Torino per assumere il nuovo incarico al Tuscolano, ma il periodo formativo essenziale lo aveva compiuto al Sacro Cuore di Roma, dove aveva studiato e ricoperto in seguito mansioni di responsabilità. Quando per l'appunto soggiornava nella più antica *Opera* salesiana della capitale aveva con altri compagni caldeggiato un progetto che simboleggiava l'amore per la terra, tipico di don Bosco, ma che era pure in accordo con le sue propensioni personali. Per impulso dei salesiani del Sacro Cuore si era dunque dato vita ad una *Scuola pratica d'Agricoltura*, che si affiancava ad altre cinque scuole agricole esi-

<sup>5</sup> Cf C. STAFFIERI, *Invito al Mandrione*. Roma, Palombi ed. [2002].

<sup>6</sup> Raffaele FARINA, *Contributi scientifici delle missioni salesiane*, in: *Centenario delle Missioni salesiane 1875-1975*. (Sussidi, 7). Roma, LAS 1980, pp. 97-141. Le indicazioni interessanti sulle molteplici attività sono rivolte soprattutto a terre di missione, specialmente America latina. Cf (p. 117ss.) per es. l'interesse per la geografia e la meteorologia.

<sup>7</sup> Sul personaggio Rotolo è uscita di recente una biografia di stampo divulgativo: Paolo IAFOLLA, *Mons. Salvatore Rotolo, un mite eroico pastore*. Torino, Elledici 2004.

stenti in quegli anni in Italia, per “il grande desiderio che essi (= *salesiani*) avevano che anche a Roma si conoscesse da vicino l’opera delle Scuole Agricole Salesiane” per trasmettere un sentimento così radicato nel vissuto del loro fondatore.

Questa scuola si sviluppò – come è stato detto – nella zona del Tuscolano in epoca precedente all’istituto *Pio XI*.

La località “a 30 minuti da Porta Maggiore contava un’estensione di 15 ettari di superficie ed era stata presa in affitto al momento della sua fondazione nel 1915”.

Tali indicazioni sono desunte da una relazione richiesta dagli organismi ministeriali italiani (“Ministero dell’Educazione nazionale”) in occasione di un congresso internazionale, svoltosi a Liegi nel 1930. Si tratta di una copia dattiloscritta conservata tra le carte del primo direttore del *Pio XI*, che fu appunto Rotolo<sup>8</sup>. Allorché il salesiano aveva svolto lo stesso compito direzionale al Sacro Cuore (1917-1926), si era occupato attivamente della “Scuola Pratica dell’Agricoltura, quale succursale dell’Ospizio del S. Cuore”<sup>9</sup>.

Nel corso del quindicennio (1915-1930) molti cambiamenti erano intanto intervenuti. Per un caso imprevedibile Rotolo aveva rincontrato, se così si può dire, la scuola agricola, quando era stato trasferito al Tuscolano per dedicarsi al nuovo incarico del *Pio XI*, anzi la vicinanza fra il centro nuovo e l’antico aveva prodotto un effetto: quest’ultimo era stato distaccato dalla sede del Sacro Cuore e aggregato amministrativamente al *Pio XI*. Ma già molto prima si era modificata l’ispirazione primaria che aveva dato vita alla scuola agricola, le cui prospettive si erano allargate nel giro di breve tempo, avviandosi verso un disegno di ben altra dimensione dagli esordi. Lo prova anche il documento destinato al congresso di Liegi, che, per altri versi ci dà garanzia dell’interesse a livello internazionale riconosciuto alla scuola stessa<sup>10</sup>. La relazione inoltre, offre il vantaggio di fornire alcune notizie minute sulla storia che l’istituzione aveva sperimentato negli anni. Passando

<sup>8</sup> Archivio *Opera Salesiana Pio XI* (= AOS *Pio XI*), contenitore cartaceo an. 1930. La relazione reca il seguente titolo: *Scuola Pratica di Agricoltura per Orfani di contadini morti in guerra... Cenni richiesti dal Ministero dell’Educazione Nazionale per il Congresso dell’insegnamento agrario che avrà luogo a Liegi il 10-11 agosto 1930...* È pubblicato in APPENDICE I. *NOTA BENE*: i contenitori cartacei di questo archivio conservati all’istituto *Pio XI* non recano all’esterno un numero crescente progressivo, ma predomina la datazione cronologica, sicché sul dorso di ciascun contenitore troviamo impressa l’indicazione dell’anno che contrassegna i documenti contenuti all’interno.

<sup>9</sup> P. IAFOLLA, *Mons. Salvatore Rotolo...*, p. 35.

<sup>10</sup> Vedi APPENDICE I. Cf anche Francesco MOTTO (a cura di), *L’Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. I *Contesti, quadri generali, interpretazioni*; Vol. II *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*; Vol. III *Esperienze particolari in America Latina*. (Istituto Storico Salesiano – Studi, 16, 17, 18). Roma, LAS 2001, 469 p., 470 p. e 557 p.

al concreto dei fatti, si era cominciato da una fase sperimentale, che aveva consentito un utile beneficio domestico, perché i prodotti della terra, ricavati dal lavoro, avrebbero permesso “di estendere... azione benefica ad un maggior numero di figli del popolo”, vale a dire “ai bisogni quotidiani del loro grande Ospizio (= *Sacro Cuore*)”. Molto significative le cause del suo trasformarsi: l'anno di svolta decisivo fu il 1917. Nei due anni precedenti si può vedere applicata una metodologia che tiene conto principalmente di solidi motivi pratici a vantaggio degli ospiti del Sacro Cuore. Con il 1917 quella metodologia si perfeziona a contatto di nuove opportunità che si aprono di fronte alle richieste impellenti che incalzavano nel quadro nazionale e si può aggiungere internazionale. Infatti correvano allora gli anni drammatici della “grande guerra”, i cui effetti imperversavano inesorabili e ricadevano sulla popolazione civile specialmente più povera. La crisi di tanti orfani resi tali dal conflitto, interpellava le coscienze, e non tardò a suggerire agli ideatori della scuola agricola un obiettivo più mirato. Continua la relazione: “Ma essendosi in guerra, la prima idea che si affacciò alla loro mente, fu quella di una bene intesa provvidenza sociale, consacrando detta Scuola all'assistenza dei figli dei contadini morti in guerra”.

L'opera umanitaria, in sé apprezzabile, porta lo stampo tipico di tante altre organizzate dai salesiani e protese ad interpretare appieno lo spirito imprenditoriale di don Bosco con il suo stile inconfondibile e aperto, mai rivolto in un'unica direzione. Questo medesimo procedere si ravvisa realizzato nella scuola agricola e nella successiva sua evoluzione.

La fedeltà e il rispetto alle indicazioni del fondatore come eredità imprescindibili, si dilata quindi in una libertà dinamica di perfezionamento in armonia con i tempi nuovi e con le possibilità nuove. All'inizio i ragazzi orfani sono nel numero di sei, ma si programma per il futuro di provvedere ad un centinaio. Questo comportò la costruzione di un edificio, che fu iniziato nel 1917, l'anno particolarmente fatidico del primo conflitto mondiale del novecento e terminò nel 1920 con la collaborazione di organi civili, che diedero man forte al programma salesiano maturato al Sacro Cuore<sup>11</sup>.

Intanto, a edificio ormai ultimato (1920), i giovanissimi ospiti salirono a 62 unità. Caratteristica non trascurabile che predomina in questo progetto mi sembra la volontà di non creare una struttura d'appoggio affrettata o comunque provvisoria, ma piuttosto agire “secondo tutte le esigenze tecniche ed estetiche di una scuola pratica modello”. Vengono di conseguenza adottati strumenti indispensabili per realizzare il progetto agricolo in modo ottimale. Ecco perciò un moderno “pozzo d'irrigazione” per il quale “il governo attuale

<sup>11</sup> Cf la relazione in APPENDICE I.

concorrevano in gran parte all'estinzione del debito contratto per le ingenti spese in quest'opera". La cooperazione di tanti esterni rimane sempre un tratto qualificativo delle imprese che vedono impegnati i salesiani, a partire da singoli collaboratori, spesso anonimi, per arrivare a grandi enti statali e internazionali<sup>12</sup>.

È ancora la Relazione a darci notizia ufficiale del nuovo *status* della scuola agricola del 1930 in rapporto alla nascita dell'*Opera Pio XI*: "La scuola, al principio di quest'anno 1930, ha cessato di essere *l'azienda familiare* dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù, ed è passata alla dipendenza amministrativa del nuovo Istituto Professionale Salesiano "*Pio XI*", che sorge attiguo alla tenuta della Scuola stessa, in via Tuscolana n. 361. Attualmente la scuola sta in attesa del decreto di Parificazione"<sup>13</sup>.

Tralascio i particolari tecnici relativi al funzionamento interno della scuola creata per offrire agli orfani un diploma qualificato e quindi dignitoso per la vita<sup>14</sup>; e vado ad attingere ad un opuscolo pubblicato nel 1917, cioè l'anno cruciale della svolta. Da esso è possibile ricavare preziosi particolari a cui dovevano attenersi gli studenti in base al programma rigorosamente fissato. Siamo appena a due anni dalla sua apertura<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> Nella *Relazione* sono indicati con cura quanti si fecero carico di agevolare l'iniziativa compiuta – come si legge – tramite "le offerte di cooperatori, ammiratori ed amici dell'Opera Salesiana, e particolarmente per le cospicue elargizioni di enti governativi e cittadini, tra cui i Ministeri di Agricoltura, dell'Interno, della Guerra, del Fondo per il Culto, il Ministero della Casa Reale; la Fondazione Nazionale Industriale; la Cassa di Risparmio; la Banca d'Italia; i Fondi Rustici; il Patronato Laziale degli Orfani dei Contadini morti in Guerra, e, munifica sopra ogni altra, la Fondazione Carnegie". Troviamo inoltre i nomi di due salesiani che lavorarono attivamente alla scuola: Giov. Battista Martina, che fu posto "a capo dell'Azienda", essendo "un direttore tecnico di sperimentata abilità" e Alessandro Stefanelli, a cui era riservata "la particolare direzione tecnica". Si tenga presente che sia Martina sia Stefanelli erano noti per la precedente attività in questo campo.

<sup>13</sup> A proposito della partecipazione esterna delle "generalì simpatie ed unanimi approvazioni" riscosse dalla scuola agricola salesiana il relatore enumera illustri visitatori: "S. M. la Regina Madre; S. A. Reale il Principe di Piemonte; il Prefetto di Roma; il Senatore Carlo Leone Reynaudi, Presidente della Fondazione Carnegie...". Un'eco della visita si trova sul giornale dell'istituto.

<sup>14</sup> *Scuola Pratica di Agricoltura per orfani...* Si tenga presente che i salesiani pretendono per gli alunni-agricoltori una formazione non esclusivamente pratica: "La Scuola Pratica del Mandrone è un Istituto di previdenza sociale per i figli del Popolo che accoglie gli alunni con quell'istruzione che possono avere e qualche volta analfabeti e perciò *oltre ai tre corsi regolari* di agraria, la Scuola ne ha uno preparatorio per gli alunni di insufficiente istruzione. Questi ricoverati... vengono istruiti per due e più anni fino al conseguimento della licenza di quinta elementare, e nel frattempo vengono anch'essi avviati ai lavori agricoli ed educati all'amore dei campi". Le finalità ultime della scuola (per l'alunno) si compendiano sia nel far "acquistare l'abitudine a ciò che sarà l'occupazione principale della sua vita, sia per saper dirigere e meglio apprezzare il lavoro altrui".

<sup>15</sup> *Scuola pratica di Agricoltura dell'Ospizio Sacro Cuore di Gesù in Roma*. Roma, Scuola tip. Salesiana 1917, 78 p. Due copie dell'operetta, che è priva del nome dell'autore,

Anche solo scorrendone le pagine, si coglie con immediatezza il quadro dell'iniziativa, che in quelle pagine trova la sua formulazione attraverso le materie di studio esposte. Non era però soltanto la speranza del domani per ragazzi provati precocemente dalla sventura in un'età difficile dell'esistenza. Si apriva anche sopra il piano psicologico l'invito alla continuità delle tradizioni familiari che incrementava fondate speranze per un avvenire meno incerto. Su questa realtà complessa s'imponeva la metodologia tipicamente salesiana, che si chiarisce, se si consulta l'Indice (pp. 77 e 78). Quest'ultimo ci consegna il programma delle materie non solo propriamente tecniche, ma di tutte quelle, che erano oggetto di studio nei quattro corsi previsti (corrispondenti ai quattro anni di studio), necessari a conseguire un vero e proprio diploma<sup>16</sup>. Emerge, come è naturale, la preponderante importanza data all'insegnamento pratico rispetto a quello teorico-culturale, ma anche la necessità che il giovane acquisisse una visione non semplicemente strumentale del proprio lavoro futuro.

Partiamo dallo "Scopo della Scuola", enunciato nell'introduzione. Più che commentare riesce efficace dar voce diretta ad un punto significativo del testo: "I Salesiani istituendo questa *Scuola pratica di Agricoltura*, si propongono... di mettersi in grado di beneficiare un numero maggiore di giovanetti e soprattutto i figli dei contadini, capaci però per la loro cultura di condurre essi stessi all'occorrenza un'azienda agricola. Attesa l'indole della scuola, l'alunno lavora e studia. Lavora la terra, per realmente acquistare l'abitudine a quella che sarà l'occupazione principale della sua vita quando tornerà alla famiglia, e per meglio apprezzare ed eventualmente dirigere il lavoro altrui; studia secondo un programma prestabilito, per acquistare le cognizioni necessarie alla pratica razionale dei vari rami dell'agricoltura. Allo studio dell'agraria si uniscono quelle nozioni di coltura generale, che sono utilis-

sono conservate in ASC (Archivio Salesiano Centrale), in Roma, *F 719* all'interno di una cartellina con materiale del Mandrione e designato con il numero 389 scritto a mano. Nello stesso fondo (*F 719*) è conservato altro materiale sulla scuola, poi soppressa nel 1969.

<sup>16</sup> Ecco gli argomenti che figurano nell'Indice: "Scopo della scuola; Orario generale; Distribuzione del tempo, Distribuzione delle materie d'Insegnamento". Seguono le materie distribuite nei quattro corsi: "PRIMO CORSO: *Religione, Lingua italiana, Geografia, Nozioni elementari di Scienze e di Botanica, Aritmetica e Geometria; Agraria, Disegno e Calligrafia*". "SECONDO CORSO: *Religione, Lingua italiana, Geografia, Storia civile, Aritmetica e Geometria, Nozioni elementari di Scienze, Agraria e Disegno*". "TERZO CORSO: *Religione, Lingua italiana, Storia civile, Nozioni elementari di Scienze, Computisteria agraria, Economia rurale, Agraria, Nozioni di zoologia, Disegno*". "QUARTO CORSO: *Religione, Lingua italiana, Computisteria agraria, Economia Rurale, Topografia e agrimensura, Nozioni commerciali e di affari, Agraria, zootecnica e industrie agrarie, Sociologia, Disegno*". "PROGRAMMA DELL'INSEGNAMENTO TEORICO, COORDINATO COLL'ESERCIZIO PRATICO: *Settembre, Ottobre, Novembre, Dicembre, Gennaio, Febbraio, Marzo, Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, Agosto*".

simo complemento alla istruzione primaria già in parte ricevuta dagli allievi, e quelle nozioni che sono indispensabili per formare un buon amministratore agrario.

L'educazione morale e civile è basata sull'insegnamento e sulla pratica della Religione, e impartita secondo le massime e norme pedagogiche del Ven. Don Bosco" (pp. 3-4). Il programma, come è stato detto, prevedeva un corso completo della durata di un quadriennio al termine del quale si rilasciava "ai meritevoli un certificato o diploma di licenza". Inoltre veniva specificato che l'impegno si protraeva privo di interruzioni: "La durata dell'anno scolastico è di 12 mesi".

Tale dichiarazione finale può lasciare un po' perplesso il lettore odierno, che di fronte a questo obbligo si sente irrimediabilmente tagliato fuori dalla prassi e dalla mentalità in voga oggi, tesa a valorizzare il senso della vacanza, che consente – con il tempo libero – d'incoraggiare la creatività individuale dello studente. Queste convinzioni, per noi irrinunciabili nella vita attuale, non trovano rispondenza ai primi del novecento in un mondo tutto diverso. Per tentare di coprire l'enorme distanza che separa senza scampo le due concezioni, occorre partire dalla più antica, che sembra così severa e cercare d'interpretarla, collocandola nel contesto generale del programma esposto. Il lettore che la estrapola semplicemente, rischia di non vedere certi principi educativi che stanno in ombra. Il "buon agricoltore" ideale era tenuto nella sua esistenza a vivere a fondo tutte le quattro stagioni dell'anno nella loro estensione e diversità con i doveri svariati che imponevano. L'allievo-agricoltore doveva imparare sperimentandolo il senso di questa responsabilità. La tutela della sua salute fisica e mentale che noi oggi affidiamo alla "vacanza", veniva allora controllata attraverso una sensibile diversificazione del lavoro richiesto nei mesi caldi rispetto a quelli invernali. In altre parole il riposo estivo veniva in qualche misura assicurato. Nelle ore pomeridiane della calda stagione notiamo che sovrabbondavano voci come *Banda* o *Canto*, cioè prevalevano le occupazioni musicali e canore, sicuramente distensive per i giovani. Fare musica significa divagazione serena e distante dalla monotonia inevitabile che il calore dell'estate porta con sé. Si rifletta che nelle scuole salesiane di qualunque tipo la sensibilità verso la musica e il canto è coltivata nei giovani con particolare cura. Rappresenta uno strumento di igiene psicofisica, come anche lo sport, la sana competizione e il gioco, in cui la bravura di chi s'impegna ha un senso autentico, perché finalizzato al sano benessere della creatura umana e all'esempio che ne deriva in seno alla comunità.

Non va trascurato infine un accenno alle *Norme*, che si accompagnano all'indicazione delle diverse materie che disciplinano il programma. Seguendole attentamente filtra la pedagogia che sta alle spalle della elencazione dei

doveri che l'alunno è tenuto ad interiorizzare e mettere in pratica nel corso del ciclo educativo. Dall'esame d'insieme si possono ricavare spunti stimolanti, che riscattano il sospetto di severità eccessiva nell'applicazione dei programmi scolastici. C'è senza dubbio una palese attenzione rivolta ad escludere il vero pericolo, che può essere in agguato, vale a dire si vuole dissipare la cortina insidiosa della noia o dell'aridità a danno dei giovani ospiti della scuola.

Naturalmente non poteva mancare una menzione al fondatore in relazione ad un campo che lo riguardava da vicino, ma si tratta di un accenno decisamente discreto. Lo si riscontra a p. 43 (IV corso, cioè quarto anno di studi) e si riferisce alla materia religiosa. L'argomento proposto da svolgere è il seguente: *Fondamenti della fede cattolica*, che reca in parentesi questa precisazione: Estratti dal *Cattolico nel secolo* di don Bosco; in altre parole si fa riferimento a quell'opera del fondatore, da cui attingere per impostare le lezioni a carattere religioso.

Merita menzione, sempre dall'*Indice*, il capitolo dedicato al *Programma dell'insegnamento teorico coordinato all'esercizio pratico* (p. 53 ss.). In sostanza, partendo dai singoli mesi dell'anno, si evidenziano i doveri da svolgere a diretto contatto con la natura, per educare una sorta di filosofia di vita, assolutamente formativa, per chi aspira a dedicarsi con coscienza e con amore al lavoro dei campi<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> Cf anche *Scuola Pratica di Agricoltura per orfani...*, in APPENDICE. I al paragrafo *Carattere della Scuola e sua finalità*.